

AUTOREVOLEZZA PROFESSIONALE, PARTE UNDICESIMA

Italia: civiltà di relazioni, non di curricula (e dell'art 346 bis c.p.)

Moreno Cappellini

Nelle pagine precedenti il nostro direttore ha scritto dell'indifferenza che percepisce attorno a questo notiziario, qualunque sia l'argomento in esso trattato.

A mio parere ciò è il frutto naturale della "civiltà di relazioni" in cui viviamo.

Se fossimo nella "civiltà dei curricula" l'interesse per una rivista di categoria tecnica di settore, come la nostra, sarebbe elevato e dalla base partirebbero continue sollecitazioni al direttore di essa perché affronti argomenti professionali da studiare e discutere fra i propri lettori. In qualche caso i riscontri positivi ottenuti da alcuni, per la messa in pratica di quanto pubblicato sul nostro periodico, potrebbero andare anche ad incrementare il loro "curriculum vitae".

Invece, nulla di questo accade perché la nostra è una "Civiltà delle relazioni". Questo concetto, negli anni '70, è stato così sintetizzato da un nostro banchiere riferendosi alla proprietà di imprese delle quali il suo Istituto curava gli interessi: "le azioni si pesano, non si contano".¹

In questo contesto non può esserci l'interesse primario all'accrescimento dei curricula (e delle riviste che potrebbero contribuire a permetterlo) perché esso interesse, non di rado, ai fini della crescita professionale viene percepito meno importante della coltivazione di corrette relazioni sociali e personali.

Adesso, però la Civiltà delle Relazioni potrebbe trovarsi a doversi confrontare, in qualche caso, con il nuovo art. 346 bis del codice penale, di cui parleremo più avanti.

La civiltà del "curriculum", particolarmente espressa nei paesi anglo-sassoni e del nord Europa, ha istituzioni scolastiche di ogni grado storicamente consapevoli che i propri alunni, quando usciranno -a qualsiasi livello- dall'istituzione, dovranno compilare un "curriculum vitae"(CV) che costituirà la loro carta di identità professionale. Per questo i percorsi formativi delle

scuole ed i loro docenti sono organizzati affinché, al momento opportuno, i CV dei loro alunni possano riportare conoscenze, capacità e peculiarità personali di sicuro interesse per il mondo lavorativo in cui vorranno calarsi. Questo documento accompagnerà gli intestatari per tutta la vita e sarà letto con attenzione da terzi ad ogni nuova esperienza lavorativa o assunzioni di responsabilità che vorranno o dovranno affrontare. È quindi naturale che il CV nella società dei curricula sia un foglio/libretto destinato ad essere continuamente arricchito dalla segnalazione di nuove competenze acquisite; ottenute, tra l'altro, anche con l'ausilio o lo stimolo derivato dalla consultazione e/o partecipazione attiva alla redazione della propria rivista di categoria, qualora ci fosse.

Da noi, invece, il CV non è uno strumento corrente di rilevazione delle competenze, come altrove, e quando è richiesto finisce con l'aumentare, quasi sempre, solo lo spessore del fascicolo personale del soggetto.



Enrico Cuccia. ^

¹ Enrico Cuccia, dall'aprile 1946 al 1982 direttore generale di Mediobanca, posseduta da Credito Italiano, Comit e Banco di Roma e dal 1949 anche amministratore delegato. Mediobanca divenne in breve tempo il centro del mondo finanziario e politico italiano. L'istituto costituì il perno di un sistema di alleanze, che attraverso partecipazioni incrociate e patti

parasociali garantiva stabilità degli assetti proprietari dei maggiori gruppi industriali. Mediobanca accrebbe anche la gamma delle sue partecipazioni azionarie, che divennero veri certificati di garanzia per le imprese partecipate.

Questo perchè non è sicuramente letto con l'interesse che tale strumento suscita in altre nazioni, tanto è vero che il suo studio e ciò che sarebbe utile inserirci nell'interesse degli alunni, *non fa parte della nostra programmazione scolastica*. Ovvio quindi che poi possa mancare l'interesse ad arricchirlo.

Occorre allora prendere atto che, come detto, la nostra è una "civiltà di relazioni" dove si è portati, nel proprio intimo, a valutare del nostro interlocutore, in certi casi, contemporaneamente alle di lui competenze, anche la sua capacità di stabilire rapporti cordiali con il maggior numero di persone. È questo diffuso atteggiamento che fa passare in secondo piano la lettura del curriculum vitae, magari *aggiornato* con la *riconferma* di certificazioni di competenze. A proposito, il nostro è l'unico paese dove l'iscrizione ad un Albo od Ordine professionale, e le attestazioni legali di competenze, non siano sottoposte a verifica (con un esame finale per l'eventuale rinnovo) a scadenze triennali o quinquennali. Il nostro è l'unico paese dove il *doveroso* aggiornamento professionale è *obbligatorio*, ma senza esame finale (sic!).²

Che la nosta sia una "società di relazioni" è noto agli osservatori stranieri.

Alcuni ne fanno un fattore da considerare nelle relazioni economiche: è di pochi giorni fa la notizia che l'azionariato straniero di una delle più importanti banche italiane per capitalizzazione³ stia facendo pressione per mettere a capo dell'azienda, *"dall'AD in giù"*, *"persone con esperienze all'estero che possono portare know-how più alto, rispetto a cerchie italiane dove fa premio il rapporto relazionale fra azionisti di maggioranza e management"*⁴.

Altri, come Vito Tanzi⁵, la considerano una singolarità italiana. In *"Dal miracolo economico al declino"* (2015) scrive che la capacità degli italiani di stabilire relazioni cordiali non ha eguali nel mondo. Esemplifica l'opinione scrivendo che in Italia potrebbe essere possibile fra due viaggiatori, che non si erano mai incontrati

prima, lo scambio, scendendo dal treno, del reciproco biglietto da visita. Egli scrive di non avere tale cordialità neanche con il proprio dentista statunitense che frequenta da più di vent'anni.

Se cliché linguistici, frasi fatte e locuzioni idiomatiche sintetizzano aspetti della civiltà di una popolazione, le espressioni come *"sae ben mi 'ndé nar"*, *"li c'ho 'namico"* *"u sacciu iu unni iri"* certificano che l'italiano, dal Brennero a Capo Passero, conta molto nelle conoscenze per la soluzione dei suoi problemi. Ne consegue che qualche volta si possa arrivare a pubblicizzare o/e ostentare le proprie relazioni.

Si racconta che un nostro collega, dando prova di grande onestà intellettuale, avesse scritto sull'proprio biglietto da visita "Membro della Commissione Edilizia Comunale", messaggio nella nostra civiltà comprensibile da tutti. Se avesse fatto stampare "Tecnico con competenze certificate" oppure "Master al M.I.T.", alla maggioranza dei lettori del cartoncino il messaggio sarebbe apparso meno interessante.

Ergo, possono argomenti come quelli che il direttore ha proposto (es. "La banca dati che non c'è") suscitare l'interesse dei suoi lettori in una civiltà di relazioni? Direi di no.

La nostra bella rivista è quindi destinata a chiudere? Se continuiamo così sì, perché da quasi mensile è diventata trimestrale, poi...

a meno che non la si aggiorni e non la si adegui alla nostra civiltà. Il suggerimento che ho già trasmesso al direttore mi viene da una certa frequentazione delle edicole dalle quali, negli ultimi anni, sono scomparse testate di approfondimento economico, storico e scientifico, ma sono cresciute le riviste che io chiamerei "relazionali".

Ed allora, gli ho scritto e detto, perché non aggiungere una sezione al nostro notiziario con l'elenco degli eventi ai quali i nostri colleghi hanno recentemente partecipato (debitamente fotografati dai reporter della rivista) e le nuove possibili relazioni da loro allaccia-

² En passant, ricordo che un mio articolo dal titolo *"voglio l'esame"* di una decina d'anni addietro fece passare i miei lettori da quattro a due (io e il direttore).

³ Unicredit

⁴ Carlo Milani di BEM Research che ha detto anche: *"l'entrata di investitori esteri porta maggiore attenzione sulla governance e quindi anche su redditività e capitale che gli investitori italiani tendono a sottovalutare perché sono più interessati ai dividendi rispetto ad un irrobustimento patrimoniale"*.

⁵ Vito Tanzi, economista di scuola americana, italiano di nascita, moltissimo noto all'estero per aver diretto per lustri il più importante ufficio del Fondo Monetario Internazionale ed avere all'attivo decine di pubblicazioni. In altra parte del libro citato racconta di come lui sia diventato sottosegretario in un Governo italiano, una quindicina di anni addietro, non per le sue note conoscenze, ma perché fu segnalato al Governo da un altro economista, ex ministro, con il quale aveva da anni amichevoli rapporti.

< continua da pagina precedente

te che potrebbero interessare la categoria ed i nostri clienti? Insomma, fare del corretto gossip che, in una società di relazioni, è un valore da pubblicizzare e sintetizzare ogni anno in un "Who's who"⁶ di Collegio.

Questo è quel che penso -un pò sorridendo- della nostra società che adesso deve anche confrontarsi - dalla fine del 2012 con l'art 346 bis- del codice penale⁷.

È il traffico di influenze illecite di cui oggi parlano tanto i giornali a proposito di vicende che hanno riempito le cronache recenti.

Per alcuni esperti l'applicazione di questo articolo può rendere illecita la semplice attività di mediazione o, per quello che ci riguarda, l'attività professionale di un tecnico che tenta di convincere un funzionario della bontà pubblica di una determinata decisione, qualora fosse assunta⁸. Per altri, rende sanzionabile il millantato credito solo in alcuni casi.

Non sta a me occuparmi del merito di questa norma. Mi permetto però di far rilevare che:

- sono state alcune convenzioni internazionali, ed in particolare quella dell'ONU contro la corruzione firmata a Merida il 31/12/2003 e quella del Consiglio d'Europa firmata a Strasburgo il 27/1/19992, a richiamare l'Italia alla necessità di prevedere una copertura sanzionatoria del cosiddetto "trading in influence";⁹

Più attraente il gossip della formazione. ▽

- nelle nazioni dove il traffico di influenze è condannato, l'attività di "lobbying"¹⁰ è regolamentata ed il lobbista è un professionista riconosciuto; la loro è la "civiltà dei curricula" dove ci si vanta dell'aumento di stipendio per aver raggiunto obiettivi o adempiuto compiti, di essere inseriti nell'elenco delle 50 personalità che hanno studiato presso l'Università da loro frequentata e dove a scuola è disdicevole copiare o farsi passare il compito. Un mondo un po' diverso dal nostro;
- da noi la combinazione del 346 bis cp con il 346, oltre a sanzionare con portamenti illeciti e socialmente riprovevoli, rischia di sconvolgere la nostra "società di relazioni"; forse sarebbe il caso di definire in modo non equivocabile i reati sanzionati dai suddetti articoli; altrimenti frasi come "sae ben mi 'ndé nar", "lì c'ho 'namico", "u sacciu iu unni iri", che per ora fanno parte di noi, (piaccia o non) e lungi dallo sparire, finiranno con non essere più pronunciate, ma scritte su post-it al nord ed al centro e su "pizzini" al sud.

Chiudo tornando alla nostra rivista che, nonostante l'attuale sconforto del direttore, è l'unica del suo genere in Trentino, è ben presentata e dignitosa. Sono certo che entra nelle menti di chi la legge e che gli argomenti vi restano. Poi, sul prendere iniziative personali o di gruppo (da presentare e pubblicare su di essa) il discorso invece si fa per molti difficile... e le cause possono essere molteplici, compresa quella di "non esporsi" che, in alcuni livelli delle società di relazioni è un disvalore.

La rivista è un riferimento per molti ed un modo per comunicare tra noi; è comunque un bene comune e va difesa con forza.

⁶ Who is Who (*Chi è?*) è il nome di pubblicazioni anglosassoni, generalmente contenenti concise informazioni biografiche di unparticolare gruppo di persone.

⁷ "Chiunque, fuori dei casi di concorso nei reati di cui agli articoli 319 e 319-ter, sfruttando relazioni esistenti con un pubblico ufficiale o con un incaricato di un pubblico servizio, indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio ovvero per remunerarlo, in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri di ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio, è punito con la reclusione da uno a tre anni.

La stessa pena si applica a chi indebitamente dà o promette denaro o altro vantaggio patrimoniale.

La pena è aumentata se il soggetto che indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale riveste la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di un pubblico servizio.

Le pene sono altresì aumentate se i fatti sono commessi in relazione all'esercizio di attività giudiziarie.

Se i fatti sono di particolare tenuità, la pena è diminuita".

⁸ Padovani - Università Sant'Anna Pisa.

⁹ (traffico di influenze) vds. Francesco Prete - Diritto Penale Contemporaneo.

¹⁰ Fare pressione.